

Le partite ieri pomeriggio

Lazio **2**

Sampdoria **1**

LAZIO: Ballotta, Behrami, Siviglia, Cribari, Radu, Mudingayi, Ledesma, Dabo (5' st Manfredini), Mauri (40' st Rozenhal), Pandev, Rocchi (48' st Tare).

SAMPDORIA: Castellazzi, Campagnaro, Gastaldello, Accardi, Maggio, Palombo, Volpi (16' pt Delvecchio), Franceschini (35' st Bonazzoli), Pieri (41' st Ziegler), Cassano, Bellucci.

ARBITRO: Orsato

RETI: nel pt 37' Mauri, 46' Cassano; nel st 32' Rocchi.

NOTE: Angoli: 8-7 per la Lazio. Recupero: 3' e 3' Ammoniti: Gastaldello, Dabo, Mudingayi, Palombo, Behrami, Accardi e Cassano. Spettatori: 12.000.

Parma **2**

Atalanta **3**

PARMA: Bucci, Zenoni, Falcone, Rossi, Castellini, Reginaldo (24' st Gasbarroni), Mariga, Cigarini, Pisanu, Luca-relli, Corradi (19' st Budan).

ATALANTA: Coppola, Rivalta, Carozzi (13' st Capelli), Pellegrino, Bellini, Ferrera Pinto, De Ascentis, Guarente, Langella (1' st Inzaghi), Doni, Floccari (38' st Padoin).

ARBITRO: Damato

RETI: nel pt 18' Pellegrino, 39' Lucarelli; nel st 10' Bellini, 23' Floccari, 46' Gasbarroni su rigore.

NOTE: Angoli: 4-3 per il Parma. Ammoniti: Mariga, Falcone, Pellegrino, Bellini, De Ascentis, Pisanu e Doni.

Reggina **1**

Torino **3**

REGGINA: Campagnolo, Lanzaro, Valdez, Cirillo, Tognozzi (7' st Hallfredsson), Missiroli, Vignani (7' st Amoroso), Modesto, Cozza, Brienza, Ceravolo (19' st Stuan).

TORINO: Sereni, Motta (10' st Comotto), Di Loreto, Natali, Pisanu, Diana, Corini (33' st Bottoni), Grella, Lazetic, Rosina, Stellone (28' st Di Michele).

ARBITRO: Morganti

RETI: nel pt 24' Rosina (rigore), 35' Stellone; nel st 14' Amoroso, 22' Rosina (rigore).

NOTE: Ammoniti: Corini, Grella, Cirillo, Natali, Valdez, Diana e Stellone. Spettatori: 12 mila circa.

Siena **3**

Roma **0**

SIENA: Manninger, Rossetti, Portanova, Loria, De Ceglie, Jarolim, Codrea, Vergassola, Kharjia (18' st Coppola), Frick (45' st Alberto), Maccarone (35' st Riganò).

ROMA: Doni, Cassetti, Ferrari, Mexes, Tonetto, De Rossi (34' st Aquilani), Pizarro, Taddei (6' st Vucinic), Perrotta (18' st Giuly), Mancini, Totti.

ARBITRO: Dondarini

RETI: nel pt 11' Vergassola, 43' autogol Tonetto; nel st 38' Frick.

NOTE: Angoli: 7 a 6 per il Siena. Ammoniti: De Ceglie, Mancini, Totti, Manninger e De Rossi. Recupero: 0' e 4'.

ieri sera

Fiorentina **0**

Milan **1**

FIORENTINA: Frey, Ujfalusi, Gamberini, Kroldrup, Pagsqual, Kuzmanovic, Jorgensen (36' st Gobbi), Montolivo (33' st Vieri), Santana, Pazzini, Mutu.

MILAN: Kalac, Oddo, Nesta, Kaladzic, Maldini, Brocchi (27' st Emerson), Pirlo, Ambrosini, Seedorf (21' st Pato), Kakà (36' st Favalli), Gilardino.

ARBITRO: Saccani

RETI: nel st 32' Pato

NOTE: Angoli: 9-4 per la Fiorentina Ammoniti: Oddo, Nesta, Gilardino e Pirlo. Recupero: 1' e 5' Spettatori: 38.977.

Riecco la Lazio Rocchi rovina il Cassano-show

Sorrisi, assist, rete e «pedata» a Rossi Ma la Samp s'inchina ai biancocelesti

di Luca De Carolis / Roma

VOLEVA USCIRE da trionfatore, nel giorno del suo ritorno all'Olimpico, ma Rocchi gli ha rovinato i piani. Poco male per Antonio Cassano, che ieri contro la Lazio è comunque stato il protagonista: un bel gol, un errore clamoroso e un accenno di raptus finale.

Tutto Cassano in 90 minuti. I primi (e gli ultimi) giocati quest'anno nella Capitale, dopo che contro la Roma aveva marcato visita per due volte. Ma ieri l'ex giallorosso era al suo posto, per la «sua» partita: iniziata già nel riscaldamento sul prato dell'Olimpico. Sotto un diluvio, l'attaccante palleggiava con la spalla e d'esterno mentre la curva nord lo riempiva di insulti. I primi di una lunga serie, che si sono trasformati in benzina per il barrese, tonico sin dall'inizio. Mazzarri gli aveva dato licenza di spaziare nel campo, e Cassano l'ha subito sfruttata, sgusciando nell'incerto centrocampo a tre laziale e inven-

tando assist a profusione per i compagni. Dopo 20' ha avuto subito l'occasione per mettere la firma sulla gara: gli sarebbe bastato spingere nella porta sgurnata il perfetto assist di Bellucci. Ma Cassano è un atipico: ha spedito alta una palla che avrebbe segnato anche un dopolarista. Olimpico in tripudio. Un errore che avrebbe steso parecchi, ma non lui, che ha reagito con un sorriso beffardo, in faccia alla curva che evocava tutto il suo albero genealogico. Pochi istanti dopo, ha provato un tacco da bordo campo, rifilando un colpo (involontario) al ginocchio di Delio Rossi. Intanto la sonnacchiosa Lazio trovava il gol con Mauri. Un vantaggio durato poco, perché l'attaccante barese, poco prima della fine del tempo, sfruttava l'assist di Maggio segnando di potenza a pochi passi da Ballotta. Un gol festeggiato con roteare di mani e il solito sorriso da discolo.



Cassano contrastato da Cribari, a segno all'Olimpico contro la Lazio Foto di Andrea D'Errico LaPresse

Nella ripresa la partita si faceva confusa, con una Lazio più concreta grazie all'inserimento di Manfredini al posto di Dabo. Alla distanza Cassano calava, stanco per il tanto girovagare sul campo. E alla fine Rocchi ha inventato il gol della vittoria, con una sorta di palombella che ha fatto esplodere l'Olimpico. Negli istanti finali, Cassano ha lasciato l'ultimo segno sulla gara. Doveva calciare una punizione, ma a suo avviso la barriera era troppo vicina. Alla terza lamentela, l'arbitro Orsato gli ha rifilato l'ammonizione. Un delitto di lesa maestà per Cassano, che al fischio finale voleva rovesciare addosso al direttore di gara tutta la sua rabbia. Per placarlo ci sono volute quattro persone, tra dirigenti e compagni. Poi il giocatore ha cambiato espressione, e ha celebrato il terzo tempo abbracciando tutti i giocatori laziali. Per la gioia delle telecamere: a cui regala sempre qualcosa.

Ezequiel l'argentino Lavezzi, un gaucho illumina Napoli

Il San Paolo sogna: «Gioco e mi diverto» «Ma lasciate stare Maradona, lui è Dio»

di Cosimo Cito / Napoli

AL VENTINOVESIMO del secondo tempo di Napoli-Udinese Ezequiel Ivan Lavezzi ha riempito le orecchie di Napoli di un urlo disumano. L'urlo del San Paolo. L'urlo che fa tremare le telecamere, l'urlo che a Fuorigrotta ricorda terremoti, tuoni, terre lontane,

l'Argentina. Napoli è una città argentina, quel disordine magifico, assoluto, con uno stadio argentino, un pubblico argentino, un urlo argentino, un Dio argentino che indossava una maglia stretta con un dieci. E un fenomeno argentino con un nome da lupo, che chiamano «el pocho», il fulmine, che piazza la palla dove vuole e che corre come un matto. Ha ventidue anni, Lavezzi. L'ha pescato Pierpaolo Marino nel campionato più bello del mondo, quello che si gioca nel paese a forma di triangolo rettangolo, il campionato più drammatico,

tecnico, violento e appassionato del mondo, quegli stadi dai nomi bellissimi, il Monumental, la Bombonera, il Nuevo Gazometro, il Doble Visera. Un calcio che fa scendere la gente come lava dietro la porta dopo un gol, che se li guardi pensi che si, questi sono matti, questo è il calcio, e lì il calcio è una religione, lì, in Argentina, alla fine del mondo. Giocava nel San Lorenzo Lavezzi, era allenato da Ramon Diaz, che nell'Inter vinse uno scudetto e giocò a Napoli e Avellino negli anni '80. Marino l'ha portato via, ed era la seconda Italia per Ezequiel. Nell'estate del 2004 l'aveva preso il Genoa, giocò qualche amichevole sulle Dolomiti, poi successe di tutto, una valigetta piena di soldi, il Genoa retrocesso in C1, e Lavezzi che fugge per tornare alla fine del mondo e vincere un Clausu-



L'attaccante del Napoli, Ezequiel Lavezzi Foto di Ciro Fusco/Ansa

ra. Correndo come un matto, con quel destro armato e tanti gol. In Italia ne ha fatti meno, ne ha fatti di bellissimi. Come quello alla Roma, destro nel sette, o quello all'Udinese, dai venti metri, tra palo e portiere, e il secondo, pallonetto delicatissimo, colpo sotto, leggero, lento come una poesia. «Gioco e mi diverto, il calcio per me è allegria, e poi mi allenò perché in campo mi riescano le cose che faccio in allenamento», dice Ezequiel, che si presentò a Napoli con qualche chilo in più che forse non si è mai tolto. Eppure, viaggia a cento all'ora. Ma nessun paragone, se non si finisce sempre lì, a Dio. «Diego lasciamolo stare, Diego è unico», ma nel Vesuvio da ottantamila posti qualcuno sabato ha ricordato, e ricordando, ha rivisto Dio.

IL CALCIO DEGLI ALTRI Nel 2007 ne sono stati venduti all'estero 1.086. Vengono in Europa, ma vanno anche in Indonesia e Libano. La federazione si lamenta, ma il governo fa i conti: incasso di 17 miliardi... Quei calciatori come chicchi di caffè: è il Brasile d'esportazione

di Pippo Russo

C'è una piccola patria migrante, sparsa in giro per il mondo. Motivo del percorso migratorio è la caccia all'opportunità calcistica, intrapresa per coronare il sogno di vivere da professionisti del pallone. È quella che può ben essere definita «la diaspora del calcio brasiliano», uno sterminato gruppo di giocatori che costituisce l'elemento più capillare del processo di globalizzazione calcistica. E da sempre luogo comune che ovunque esista un campionato di calcio organizzato e aperto al tesseramento di stranieri, lì troverete un brasiliano. A supportare il luogo comune con dati oggettivi ha provveduto uno studio curato dalla federazione brasiliana (CBF), divulgato la scorsa settimana. È risultato che nel 2007 il calcio brasiliano ha sfondato la barriera dei 1.000 calciatori esportati: 1086, per l'esattezza. Un dato che s'innesta lungo un trend che negli ultimi anni ha fatto registrare picchi rilevanti e successivi cali di modesta entità: dai 665 calciatori esportati nel 2002 si è passati agli 858 nel 2003; e ancora, 857 nel 2004, 804 nel 2005, 851 nel 2006. Dunque, oltre a registrare lo sfondamento della barriera simbolica

dei 1.000 atleti andati all'estero, il calcio brasiliano ha fatto segnare nel 2007 il saldo positivo più rilevante tra un anno e l'altro: 235 emigranti in più rispetto al 31 dicembre 2006. Quanto ai paesi di destinazione, sono i più disparati. Passando rapidamente in rassegna

In Italia si possono trovare ovunque in Serie A e perfino nelle squadre di calcetto



Amauri (Palermo) e Deco (Barcellona), due tra i carioca di successo «esportati» dal Brasile nel mondo

italiana, si apprende che a tessere il maggior numero di brasiliani nell'anno 2007 sono stati ancora una volta club portoghesi: 227, una cifra che riflette un processo consolidato nel corso di decenni e rafforzato dal legame storico-sociale fra i due paesi. Quello dei calciatori fra Brasile e Portogallo è un flusso talmente elevato da provocare più di un malumore tra l'opinione pubblica portoghese, soprattutto per la facilità con cui i calcia-

tori provenienti dal Brasile vengono naturalizzati. Anche grazie a matrimoni di comodo. Ma il viaggio porta anche in realtà alla periferia del calcio: 57 brasiliani sono andati in Giappone, mentre in 31 hanno deciso di andare a giocare a Hong Kong, 21 in Indonesia, 20 in Vietnam, 6 in Malaysia, 6 in Libano, 4 in Oman, 1 in Egitto, 1 in Siria e 1 a Singapore. Nel presentare i dati in questione, i rappresentanti della federazione

brasiliana hanno esternato preoccupazione per le conseguenze che il fenomeno potrebbe avere sul loro movimento calcistico. A cominciare dall'impoverimento dei campionati locali, depredati dei loro calciatori migliori e in modo sempre più precoce. Quest'ultimo elemento, riguardante l'età sempre più giovane dei calciatori che compiono la scelta di emigrare, è un altro fattore di preoccupazione poiché rischia di coincidere con una

nuova forma di schiavismo, simile a quella che devastò i vivai del calcio africano. E tuttavia, è molto difficile ipotizzare che le dogliane della federazione brasiliana possano trovare riscontro in azioni concrete da parte del governo centrale, tese a contenere il fenomeno attraverso misure di controllo e restrizione. Un calcolo della somma

Il quotidiano sportivo As può scrivere: «Grazie a loro il Brasile è la decima potenza economica mondiale»

incassata grazie ai 1.086 trasferimenti produce una cifra esorbitante: 17 miliardi di euro. Il che costituisce non soltanto una sostanziosa iniezione d'energia per la bilancia commerciale del paese, ma anche e soprattutto una quota determinante per fare del calcio una voce corrispondente al 4,8% del Pil brasiliano. «Merito anche del calcio - scrive il quotidiano spagnolo "As" - se l'economia brasiliana ha scalzato quella sudcoreana dal 10°

posto nella classifica mondiale». Se ne farà una ragione il presidente federale Ricardo Teixeira, genero dell'ex patriarca del calcio mondiale Joao Havelange. E altrettanto dovrà rassegnarsi a fare il colonnello Joseph Blatter, che di Havelange è una creatura e ha da sempre nella federazione brasiliana un alleato determinante. Nell'ultimo periodo la questione dell'invasione straniera nei campionati nazionali è diventata per il presidente Fifa una sorta di mantra, tanto da spingerlo a alimentare una battaglia assolutamente di retroguardia in un mondo sempre più globalizzato. Semmai, un giusto timore che Blatter alimenti è quello che riguarda le naturalizzazioni di cui beneficiano le Nazionali. I calciatori brasiliani sono in prima linea. La federazione portoghese ne ha «arruolati» due di assoluto livello come il barcellonista Deco e il madridista Pepe; la nazionale spagnola ha provveduto a fare altrettanto con Marcos Senna; la nazionale croata ha guadagnato la fase finale degli Europei grazie ai gol di Eduardo Alves da Silva; e a breve la nazionale italiana potrebbe avvalersi delle prestazioni di Amauri. E nel mondo si impone così il «Brazilian style».